

# GENTI NERE DELL'ORIENTE AUSTRALE

ALESSANDRO GHIGI

Tra gli oggetti più interessanti del Museo di Hobart, capitale della Tasmania, sono i modelli, le figurazioni e gli oggetti che riguardano i tasmaniani che costituirono la primitiva popolazione umana dell'isola.

Non starò a descrivere i tasmaniani, perché di essi parlano abbondantemente tutti i libri di antropologia e di etnografia: dirò soltanto che essi erano dei neri più affini alle genti della Nuova Caledonia che non

agli australiani, dai quali differivano fra l'altro, per i capelli ricciuti e disposti in piccole ciocche. La razza si estinse nel 1876 con la morte di Truganini, l'ultimo capo di una tribù di quell'isola.

La distruzione di questa razza tanto importante sotto l'aspetto della storia della umanità è dovuta al fatto che la prima colonizzazione bianca della Tasmania ebbe luogo con la deportazione dall'Inghilterra

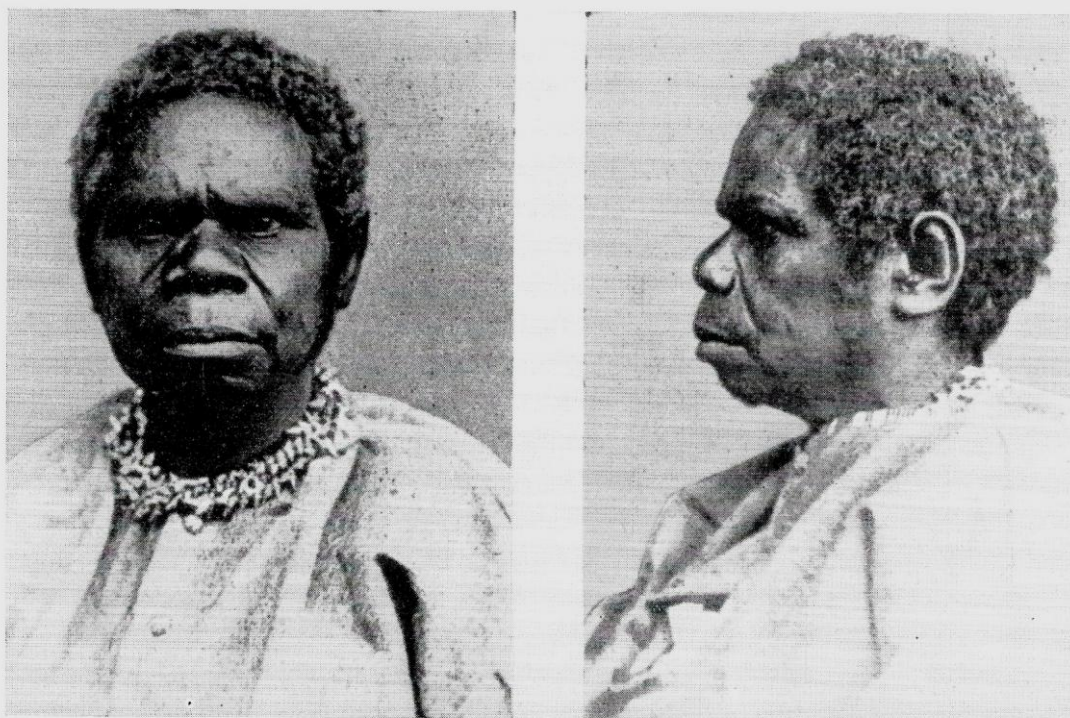


Fig. 1. - Il Truganini, ultimo Tasmaniano, di fronte e di profilo.

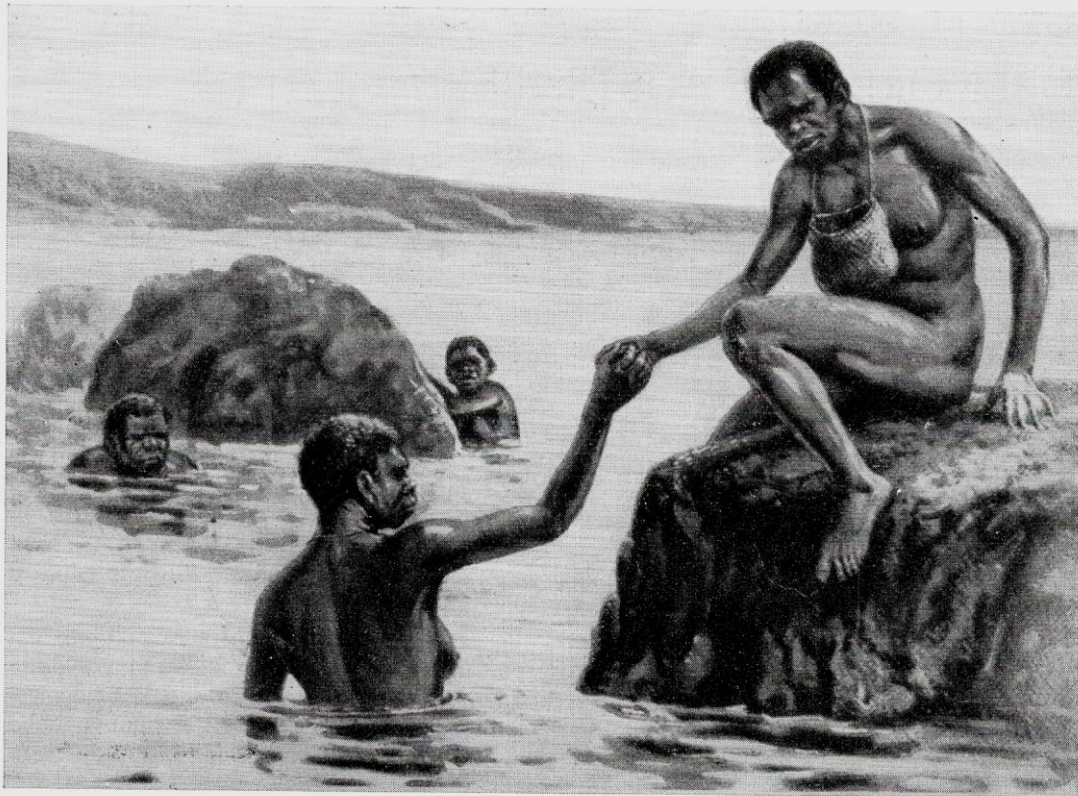


Fig. 2. - Pescatrici Tasmaniane.

di forzati, gente che venne rapidamente in conflitto con gli indigeni. L'importanza di questi ultimi per la storia dell'umanità risiede nel fatto che essi popolarono indubbiamente la Tasmania prima della formazione dello Stretto di Bass: i geologi ritengono che il distacco della Tasmania dalla Australia sia avvenuto nel Pleistocene, vale a dire nel periodo più antico dell'era *neozoica*. Questa supposizione è avvalorata dal fatto che i mezzi nautici dei tasmaniani risultano talmente primitivi da escludere che essi abbiano potuto navigare verso l'Australia dopo che questa si era largamente separata dalla Tasmania. I tasmaniani debbono essere giunti per terra o quando lo Stretto di Bass era ancora nel principio della sua formazione e disseminato di scogli, che potevano permettere il passaggio dall'uno all'altro con mezzi primitivi e rudimentali.

Nel Museo di Hobart esiste la riproduzione plastica del capo dell'ultimo dei tasmaniani che qui figuriamo: nel suo pro-

filo si vede nettamente la grande prominenza della fronte e della parte inferiore del viso, caratteri che ricordano decisamente l'uomo di Neanderthal ed è anche chiarissima la capigliatura costituita da brevissime ciocche arricciate come quelle di una pecora.

I resti scheletrici dei tasmaniani sono molto scarsi perché essi avevano l'abitudine di bruciare i loro morti. Esistono nel Museo di Hobart alcuni quadri composti da pittori vissuti quando i tasmaniani potevano ancora vivere nella loro antica maniera. Essi erano specialmente pescatori o meglio raccoglitori di prodotti del mare come molluschi, aragoste, pesci di scoglio che venivano particolarmente catturati dalle loro donne come si vede in un quadro che qui riproduciamo. Le pescatrici completamente nude passavano gran parte della loro vita nell'acqua, però i tasmaniani non avevano l'abitudine di vestirsi e anche altri quadri dimostrano che questa popolazione non conosceva l'abitudine di coprirsi.



Fig. 3. - Boomerang di Sidney.

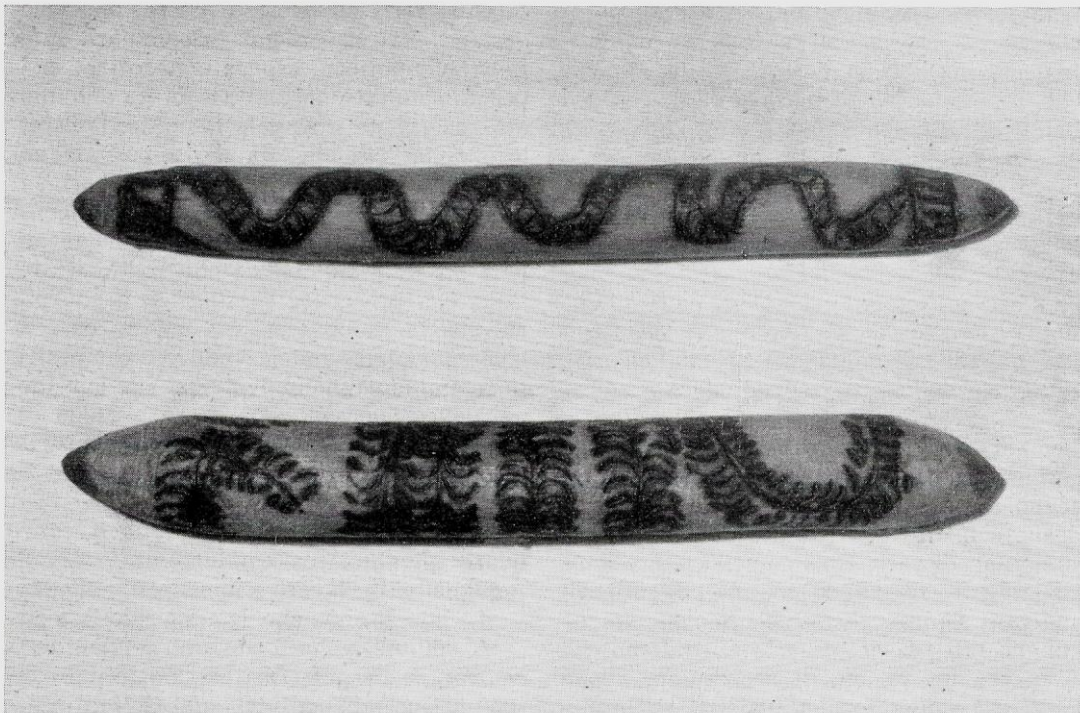


Fig. 4. - Mazzapicchi dei dintorni di Ayers Rock.

Ho avuto un primo contatto con indigeni dell'Australia, nelle vicinanze di Sydney dove un giovanotto vestito come un operaio europeo e completamente sbarbato, vendeva boomerang e li lanciava in aria per far vedere ai clienti come si comporta questo curioso strumento. Il Boomerang, costituito da una lamina di legno più o meno curva e più o meno appuntita alle due estremità, viene lanciato con forza alla distanza di circa una trentina di metri. Ad un tratto l'istrumento che non ha potuto colpire un oggetto, come un uccello, torna con la medesima velocità indietro e raggiunta la posizione di lancio, sopra al capo del cacciatore presunto, si arresta roteando visibilmente su se stesso come un'elica e cade al suolo a poca distanza dai piedi di chi lo aveva lanciato.

Boomerang meno eleganti e più corti ho trovato anche nel centro dell'Australia nelle vicinanze dell'Ayers Rock, dove alcune famiglie indigene avevano un accampamento costituito da miserabili tuguri che si possono paragonare ai porcili costruiti di pezzi di legno e coperti da paglia e da frammenti di lamiera, che si trovavano oltre una decina d'anni addietro nella nostra montagna. Quella gente miserabilmente vestita non destava alcun interesse, anche perché era difficile stabilire se il loro colore fosse naturale o dovuto a sporcizia. A qualche chilometro di distanza peraltro mi imbattei in un altro villaggio dove gli aborigeni, sempre vestiti all'europea, erano più puliti e meglio nutriti. Qui vi erano parecchi uomini di varia età e potei notare bene la caratteristica del nero d'Australia che è abbondantemente barbuto e paffuto come si osserva in talune popolazioni europee: impressionano particolarmente i vecchi con lunghi baffi e folta barba bianca sul colorito nero del loro viso. Quegli indigeni vendono oggetti di loro fabbricazione: non soltanto boomerang ma anche delle specie di mazzapicchi più o meno lunghi e cilindrici, di legno durissimo, sui quali le donne arabescano con un ferro rovente dei disegni rudimentali di vario tipo, come si può vedere dalla fig. 4. Oltre ai su nominati oggetti, gli indigeni figurano su stecche più o meno lunghe l'iguana del deserto australiano che è invece un varano, il serpente che può raffigurare una forma qualsiasi delle numerose specie australiane di serpenti, per

la maggior parte velenose. Interessante è altresì la figurazione di un rospo caratteristico perché esso vive nelle profondità del terreno dove giunge acqua di percolazione. Il rospo assorbe quest'acqua e l'indigeno che sa distinguere il punto dove si trova la sua tana, la scava e impadronendosi dell'animale, ne trae un sorso di acqua relativamente fresco.

Ad Alice Springs ho trovato alla periferia della città un gruppo di abitazioni costruite in legno e poste dal Governo a disposizione di famiglie indigene. Queste hanno la possibilità di nutrirsi convenientemente ed ho veduto donne assai prosperose accudire alle loro incombenze domestiche, mentre gli uomini vanno a compiere lavori campestri o stradali. Le famiglie che hanno dimostrato di saper tenere meglio delle altre queste abitazioni, vengono trasferite nella città stessa dove il Governo le alloggia in case confortevoli e fornite di tutti i servizi igienici.

Nella nominata città ho veduto anche donne meticce ed ho potuto constatare che esse sono veramente belle. L'ultimo incontro interessante che ho fatto in Australia con aborigeni è stato a Mona Mona, Missione evangelica distante una sessantina di chilometri ad ovest di Cairns nel Queensland. Vi sono scuola elementare inferiore e superiore, ospedali, negozi ed abitazioni sollevate dal suolo a difesa dell'umidità, assegnate a singole famiglie. Il Direttore della Missione, da me appositamente interpellato, mi disse che i ragazzi aborigeni sono, a pari età, altrettanto intelligenti quanto i bianchi, ma quando hanno terminato gli studi elementari non vogliono continuare a procedere in studi di grado più elevato: se sono maschi vogliono darsi a lavori manuali stradali o edilizi o campestri, se femmine vogliono dedicarsi alle cure domestiche e sposarsi. Chiesi se qualche ragazza sarebbe in grado di divenire maestra: mi fu risposto affermativamente, ma mi fu soggiunto che anche queste ragazze più colte ed intelligenti, non vogliono continuare gli studi ma condurre una vita di famiglia e di lavoro manuale.

La popolazione aborigena è ridotta a circa 40.000 unità che il Governo tende a concentrare nella parte settentrionale del continente australiano, intorno al Golfo di Carpentaria, assegnandole pascoli per l'alleva-

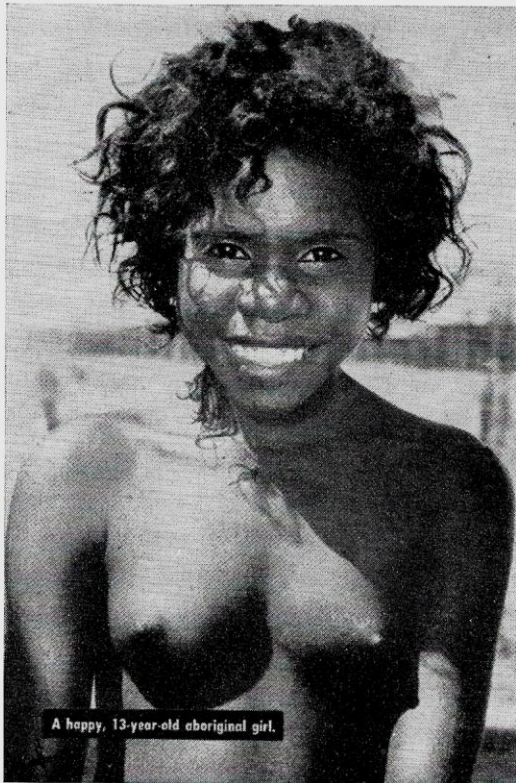


Fig. 5. - Ragazza Australiana di 13 anni.

mento del bestiame e campi da coltivare. Sarà possibile che in quelle località, abbia luogo anche una immigrazione indonesiana né è da escludersi anche un certo afflusso di coltivatori bianchi, così che è da prevedere che i neri d'Australia, nel corso di qualche decennio, abbiano ad ibridarsi con popolazioni allogene, formando una stirpe che, in seguito all'eterosi, può rappresentare un miglioramento della popolazione primitiva.

Le isole Fiji sono abitate fondamentalmente da una bella popolazione melanesiana; la statura in ambo i sessi è molto alta ed i corpi sono esili ed eleganti, i denti incisivi, molto lunghi e bianchissimi, si intonano col corpo decisamente longilineo. I capelli sono crespi e corti ma non hanno a che fare con la struttura accertata nei tasmaniani. Il colore della pelle è nero, ma non eccessivamente. È da prevedere che questa popolazione sarà, nel corso di pochi decenni, assorbita dalla popolazione india-

na la quale da tempo sta invadendo le isole dell'Arcipelago per coltivarvi la canna da zucchero ed è la più prolifica dei figiani. Si verifica sostanzialmente nell'Arcipelago delle Fiji ed a favore degli indiani un fenomeno analogo a quello che si verifica a Tahiti a favore dei cinesi.

Ho assistito nel piazzale di una scuola situata sul culmine della montagna che guarda da ogni parte il mare, a una particolare cerimonia consistente nella preparazione della « jaqona » bevanda consistente



Fig. 6. - Ragazza Fijiana con ornamenti floreali.

in un infuso di fruttini di una specie di pepe (*Piper methysticum*) che si dice, bevuta in notevole quantità, abbia un leggero effetto diuretico. Due ragazzi accoccolati davanti a me, rimescolarono per qualche minuto il liquido e mi offersero la tazza: bevvi un paio di sorsi e trovai che la bevanda

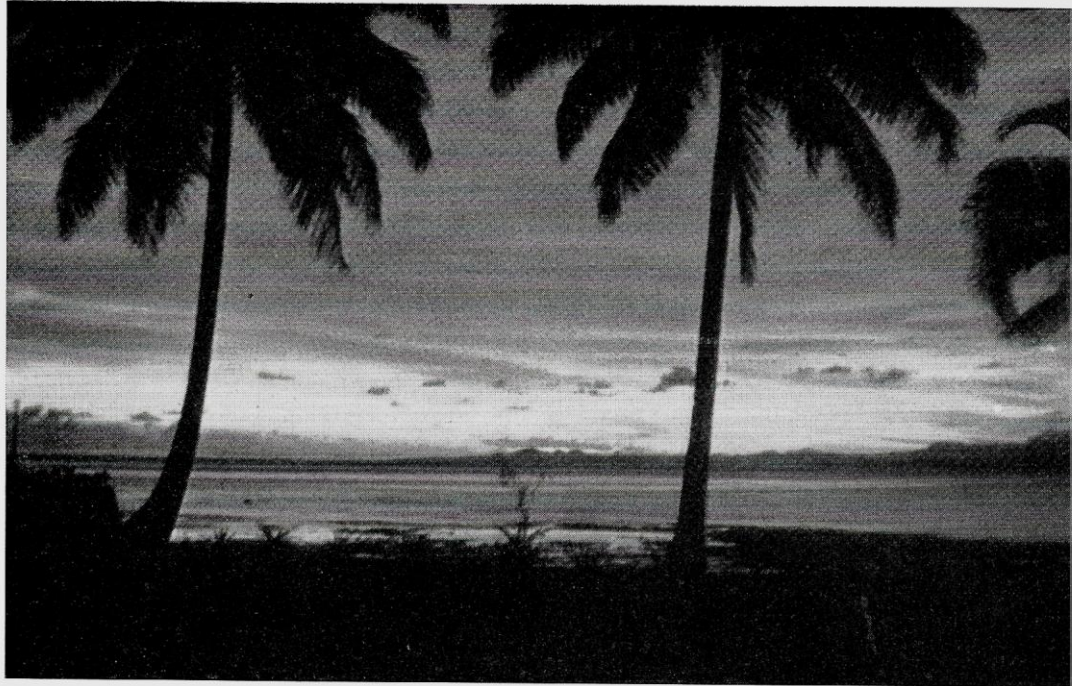


Fig. 7. - Panorama fijiano.

valeva veramente poco perché aveva soltanto un leggero sapore amarognolo e non era fresca. Restitui quindi la tazza ai ragazzi stringendo loro la mano ed omettendo quella parte del cerimoniale che non mi era stata indicata precedentemente; avrei dovuto battere tre volte le mani prima di ricevere la tazza e batterle altre tre volte dopo di averla restituita. Dopo la cerimonia della « jaqona » gli indigeni cantarono inni locali, accompagnati da danze non eccessivamente interessanti: dopo di che la cerimonia ebbe fine.

Andammo a visitare la scuola. Era naturalmente una scuola elementare: come naturalista ne rimasi gradevolmente sorpreso perché la trovai fornita di oggetti di scienze naturali meglio di quanto non siano le nostre scuole elementari. Vi era infatti di fianco alla cattedra uno scaffale a diversi piani e senza vetri e in ognuno dei quali erano sistemati minerali dell'isola, frutti secchi e semi, insieme ad alcuni animali. Taluni di questi erano specie marine disseccate e qualcuna anche entro barattoli con alcool; le più comuni specie di conchiglie, specialmente di quelle che servono in

Polinesia per formare collane e notai anche alcuni insetti. Ho veduto proprio in quella scuola l'*Oryctes rhinoceros*, quel grosso scarabeo rinoceronte la cui mole è almeno doppia della specie che vive da noi ed è considerata un flagello dell'isola perché importata dalla Malesia, ha danneggiato fortemente i tronchi delle palme di cocco.

Pensai che per la esplorazione dell'ambiente, prescritta dagli attuali programmi nelle scuole elementari, sarebbe sufficiente che i maestri e le maestre disponessero gli oggetti trovati nei dintorni sopra un rudimentale scaffale, situato di fianco alla cattedra.

\* \* \*

Il mio primo contatto coi Papua ha avuto luogo a Port Moresby, dove scalano gli aerei provenienti dall'Australia e donde partono gli altri aerei diretti alle località più importanti della Nuova Guinea australiana. I Papua sono piccoli, non superiori alla media di noi bianchi: sono di color mogano e di viso che ci ricordano piuttosto il tipo mongoloide che non quello dei melanesiani o dei negri dell'Africa: portano calzoncini di tela bianca, dorso, gambe e piedi nudi.

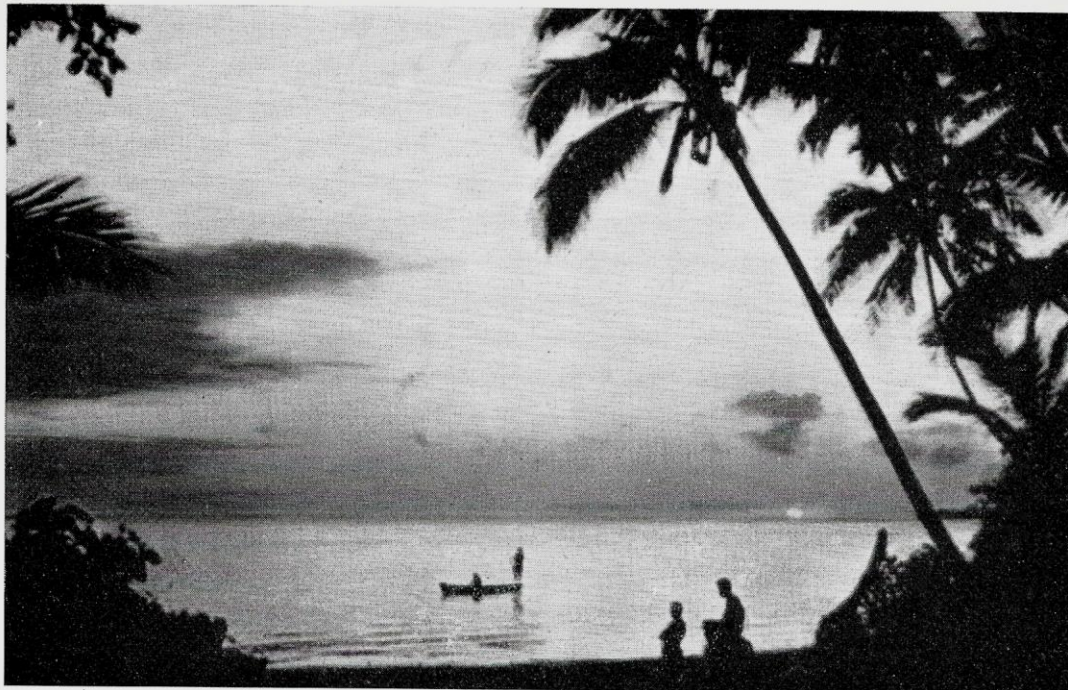


Fig. 8. - Ritorno dalla pesca nell'isola di Viti Levu (Fiji).

Così scarsamente coperti sono anche gli uomini che prestano servizio nell'albergo di Goroka, dove ho dimorato alcuni giorni, in mezzo a montagne dell'altitudine di circa 2.000 m.

Le donne sono concentrate in un villaggio Papua nettamente separato dalla città dei bianchi. La vicinanza di questi peraltro le ha indotte a coprirsi sommariamente: i loro capelli sono lanosi e spesso tinti in biondo.

Dalle informazioni avute da un italiano, mio compagno di escursione che esercita la funzione di entomologo presso la Scuola Malariologica di Mint, risulterebbe che i Papua sono una mescolanza di negroidi e di mongoloidi provenienti da due diverse invasioni. Ricerche fatte sui globuli sanguigni hanno provato l'esistenza di queste due origini diverse.

In una località di sosta, il pilota trasse dall'apparecchio un cane bassotto, di color bruno e di mole piuttosto piccola: questo cane si avanzò verso la turba di indigeni, in massima parte ragazzi, che si erano avvicinati all'aereo, i quali si sparpagliarono tutt'intorno correndo come un branco di

galline quando un cane si slanciò in mezzo a loro con cattive intenzioni. Il bassotto si dette ad inseguire or questo or quel ragazzo, il quale si allontanava correndo pazzamente e tutta la turba fu messa in fuga per oltre un centinaio di metri. Il pilota finalmente riprese il cane e la turba tornò ad avvicinarsi.

Più interessante fu la tappa successiva. Gli indigeni non erano molti, ma fra essi parecchie ragazze giovani e di aspetto gradevole: esse pure completamente nude salvo il perizoma, una specie di casco sul capo dal quale pende un sacco di rete che scende sulle loro spalle e sui loro dorsi e una sottile variopinta cintura situata sotto allo sterno. È quella, mi fu detto, la cintura di castità: quando una ragazza ha voglia di prendere marito perché si sente pronta alle nozze, si cinge in quel modo offrendosi al pubblico; la cintura significa altresì che la ragazza non avvicinerà alcun uomo in attesa del futuro sposo. Questi dovrà presentarsi al padre della ragazza con un regalo prestabilito: su di un cerchio del diametro approssimativo di 80 cm debbono essere disposti 10 pennacchi di Uccelli del Paradiso

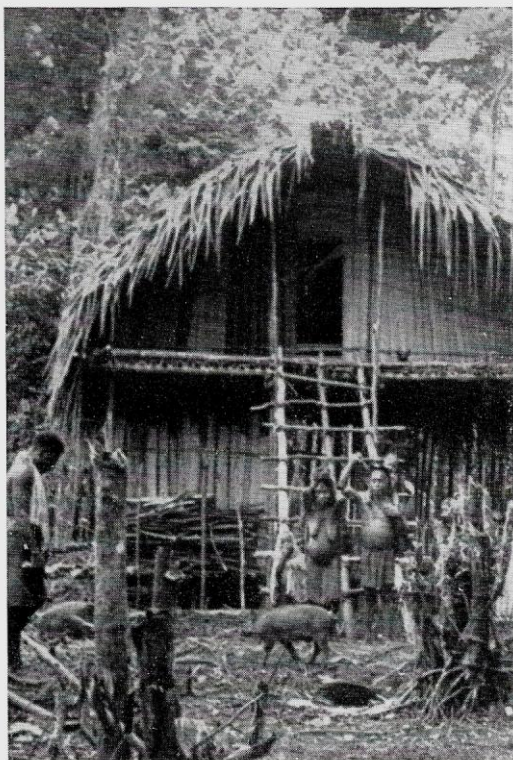


Fig. 9. - *Famiglia nativa nel Centro della Nuova Guinea.*

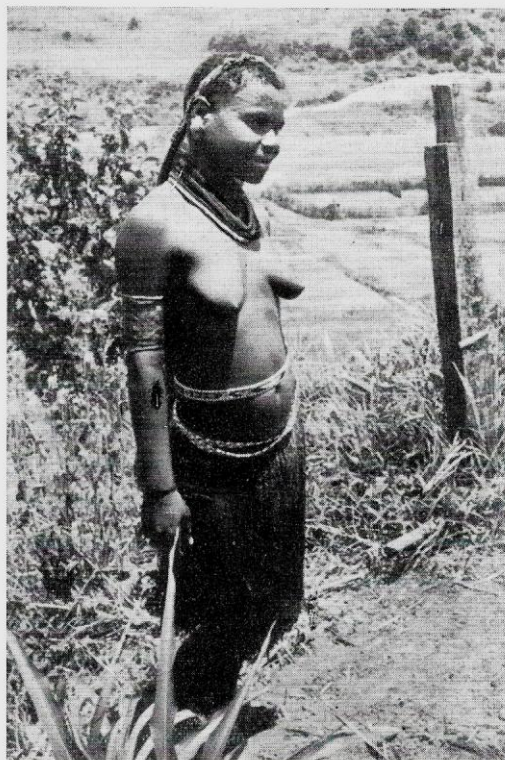


Fig. 10. - *Ragazza Papua di Nandugl (Nuova Guinea).*

il cui valore è standardizzato dai capi tribù in 10 sterline ciascuno: il cerchio deve essere riempito con conchiglie di madreperla e, sopra un'asta collocata sul diametro verticale, debbono essere collocate banconote da una sterlina ciascuna. Quando il padre si sarà dichiarato soddisfatto, la ragazza andrà con lo sposo e gli sarà fedele.

A 2.000 m nei monti della Nuova Guinea fa piuttosto freddo e gli indigeni si difendono ungendosi con grasso di maiale. Quando gli uomini vanno a lavorare dai bianchi, debbono togliersi il grasso e indossare un camiciotto: al loro ritorno al villaggio nativo, il camiciotto non li difende abbastanza dal freddo e si ammalano facilmente di polmonite. Essi allevano numerosi maiali, ma non li uccidono gradatamente: fanno grandi macelli e scorpacciate di carne di maiale che provocano loro disturbi e malanni più o meno gravi.

Per quanto scarsi, questi contatti coi Papua mi hanno fatto pensare ad uno degli ultimi atti politici degli Stati Uniti d'America. Non si concepisce perché essi abbiano costretti gli olandesi e vogliano ora costringere gli australiani a cedere la Nuova Guinea agli indonesiani. Gli olandesi sono ottimi organizzatori e gli indonesiani non lo sono altrettanto. La Nuova Guinea, geograficamente e faunisticamente, appartiene alla regione australiana, al di qua della fossa della Sonda che delimita il complesso insulare indonesiano. I Papua nulla hanno a che fare cogli indonesiani ed hanno forse maggiori affinità con qualcun'altra delle genti di colore del complesso melanesiano. I Papua non sono certamente, per il grado della loro educazione, capaci di governarsi da sé ed il loro eventuale progresso culturale sarebbe certamente assicurato piuttosto da europei e da popoli di origine europea anziché dal gruppo indonesiano.